

Di Fiore e la sfida della gommapiuma

GERARDO Di Fiore con la mostra in corso al «Girulart» in via Vetriera 7 a propone una riflessione intesa sul terrorismo e sui disastri ambientali. «Un mondo di gommapiuma» è infatti il titolo della personale curata da Enzo Battarra (visitabile dal martedì al sabato, dalle 12 alle 15 e dalle 20 alle 24, fino al 5 marzo), realizzata interamente con materiale post-industriale: la gommapiuma, appunto, che da sostanza negletta, nascosta funzionalmente a fare da imbottitura per materassi, divani o altro diventa il corpo dell'arte, materia nobile per le sculture.

Di Fiore, uno tra i protagonisti della scena napoletana negli anni '70 e '80 e per anni titolare della cattedra di scultura all'Accade-

mia di Belle Arti di Napoli, coniuga la leggerezza della gommapiuma che si trova inevitabilmente a fare i conti con la pesantezza di una quotidianità fatta di utensili e attrezzi, di paradossi e di rituali. La gommapiuma usata come protagonista in tutte le opere invade gli spazi della vita, trasforma il paesaggio per restituire un mondo di pace dove ognuno può lasciarsi cadere senza dolore. «Un altro mondo - sostiene Di Fiore - è possibile».

Massificazione, alienazione, globalizzazione, mercificazione, desertificazione: sono tutte parole che disegnano nell'immaginario visioni apocalittiche, diventando espressioni del disagio e del malessere quotidiano che inevitabilmente determinano insicurezza, caduta delle aspettative e mancanza del senso stesso del futuro che appare come un'incerta e nebulosa proiezione. Di Fiore per evidenziare tutto ciò adopera la

sua materia prediletta opportunamente plasmata: assembla le sue opere che assumono il significato di vetrine del presente, involucri dal sapore della morte, contraltare della storia, esaltazione della futilità e accentuazione della precarietà del contemporaneo. La gommapiuma viene poi rinchiusa in teche di plexiglass insieme a ferro, fili elettrici, utensili, legni per simulare parti cesarei, per ricordare i disastri ecologici o gli attentati.

Ogni opera di Di Fiore va quindi vista come un universo a se stante capace di sviluppare un percorso la cui meta è ancora lontana. Un messaggio disperato dello scultore con riferimenti antichi e con un naturale *imprinting* di nostalgia d'una impossibile classicità per simboleggiare i mostri del presente e un nuovo diluvio in cui rischia di soccombere l'umanità.

daniela ricci